



Africo, Aspromonte di Calabria: l'arcaicità di un ambiente rimasto fermo nel tempo



L'abitazione di una famiglia in un paese del sud

"L'Italia l'è malada": povertà e sottosviluppo

Al momento dell'unificazione territoriale, l'Italia era un paese eminentemente agricolo.

Ma l'agricoltura, dove si addensava un'esuberante forza lavoro, era una agricoltura arretrata, premoderna, con bassi indici di produttività.

La generale arretratezza economica si rifletteva nelle condizioni di vita e abitative delle popolazioni contadine.

A riprova di ciò, valgono alcuni eloquenti indicatori: analfabetismo diffuso (74% della popolazione); patologie endemiche (malaria, colera, pellagra); alto tasso di mortalità infantile (cinque bambini su dieci morivano prima di raggiungere il quinto anno d'età); lunghezza media della vita 35/40 anni.

"Maledicendo i signori e il governo"



Emilio Longoni:
L'oratore dello sciopero

Nel corso degli anni '60 iniziano le prime fughe dalla campagna. Ma non fuggono i contadini del Meridione d'Italia, bensì i coloni delle regioni del Nord; i lombardi – soprattutto - e in particolare quelli che risiedono nei distretti industriali, che potrebbero beneficiare delle nuove opportunità di lavoro.

La meta preferita è l'Argentina. Fuggono perché «la miseria progressiva» – spiega il medico samaratese Ercole Ferrario - è «se non la sola, certo la principale e più poderosa spinta all'emigrazione».

Gli esodi suscitano stupore, ma sollevano anche costernate e rabbiose reazioni di proprietari ed esponenti politici. Valga per tutte l'interpellanza presentata in Parlamento nel gennaio 1868 da Ercole Lualdi, un industriale cotoniero di Busto Arsizio, il quale, ricordando le migliaia di contadini del suo collegio fuggiti in America, un fatto, a suo dire, dalle dimensioni «veramente rattristanti», richiama il Parlamento a non sottovalutare quegli espatri, perché – ammoniva – «questa gente se ne va piangendo e maledicendo ai signori e al governo»: e quelle grida – ribadiva - «sono terribili imprecazioni che contristano chiunque le oda».